

Scaduto il decreto sull'emergenza-casa Sfratti: ora il governo ricerca una «toppa»

Stasera il Consiglio dei ministri Contrasti nel pentapartito sugli sgravi fiscali Il Pci: una sfida al Parlamento

ROMA - Dalla mezzanotte è decaduto il decreto per l'emergenza abitativa. Da oggi riprendono gli sfratti nelle grandi città e nelle zone ad alta tensione abitativa...

scaduto 60 giorni prima della scadenza. Non verrebbero ripristinate le agevolazioni fiscali (ex legge Formica) anche se il responsabile economico della DC sen. Rubbi ha detto che il governo non può non tener conto della volontà della maggioranza...

La soluzione dovrebbe essere assai riduttiva. Il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi si è limitato a dire che non ripresenterebbe per la terza volta lo stesso decreto...

Che cosa conterrà il decreto che dovrebbe essere discusso a Palazzo Chigi? Numerose e discordanti le indicazioni.

La proroga per le abitazioni (ma non per tutto il territorio) e per negozi, laboratori artigianali, alberghi e uffici, dovrebbe rimanere al 30 giugno.

Le sentenze esecutive in 16 città (in appena 18 mesi)

Table with 2 columns: City and Value. CATANIA 7.908, BARI 5.594, TARANTO 3.680, GENOVA 10.895, FIRENZE 5.732, MILANO 20.742, ROMA 29.940, PALERMO 6.286, VENEZIA 3.586, TORINO 11.981, NAPOLI 9.512, BOLOGNA 4.410, TRIESTE 2.147, VENEZIA 2.111, LIVORNO 1.634, PADOVA 1.833

Si tratta delle sentenze esecutive emesse in soli diciotto mesi (fonti del ministero degli Interni)

Claudio Notari

Il sostegno missino ha salvato il decreto dalle eccezioni di costituzionalità

RAI e tv, si sfalda la maggioranza

E adesso corrono contro il tempo

Votano con l'opposizione una cinquantina di deputati della maggioranza - Il decreto deve essere approvato entro il 5 febbraio, pena la decadenza - Scontro sugli emendamenti

ROMA - Con il robusto e determinante apporto del missino, il pentapartito ha salvato, ieri alla Camera, il secondo decreto sulle tv nella prima votazione a scrutinio segreto, quella sulle tre pregiudiziali di costituzionalità presentate da Sinistra indipendente, Democrazia proletaria e Partito radicale.

bilità. Vacca (Pci), Barbato e Bassanini (Sinistra indipendente) hanno presentato, in particolare, un emendamento teso a consentire interruzioni pubblicitarie dei programmi soltanto in coincidenza delle pause naturali previste dagli autori...

provare il decreto anche dal Senato. I termini per la conversione in legge scadono il 5 febbraio e il calendario del Senato prevede la conclusione dei suoi lavori, questa settimana, alle 12 di domani.

momentaneamente, al momento del voto: 543 i parlamentari presenti. 272 la maggioranza richiesta per l'approvazione delle tre pregiudiziali.



Silvio Berlusconi



Andrea Barbato

furono fatali al decreto, rendendo vano in quella occasione anche il supporto missino. In mattinata il voto favorevole del MSI era stato annunciato dall'onorevole Baghino. Al di là delle motivazioni ufficiali il MSI si è accodato alla maggioranza nella speranza di portare a buon termine il discorso aperto con DC e altri settori del pentapartito per ottenere una rappresentanza nel Consiglio di amministrazione della RAI.

potere giudiziario «amnistando» di fatto il gruppo Berlusconi per le violazioni arretrate all'articolo 195 del Codice postale e sanzionate dagli interventi dei pretori. La gravità di tutto ciò non è peraltro attenuata né dal fatto che il secondo decreto abbia presentato - accanto alle norme per le tv private - anche interventi innovativi per la RAI; né che proprio questa parte - per le pressioni esercitate da Pci e Sinistra indipendente - abbia subito nel lavoro delle commissioni rilevanti modifiche con le quali sono state cancellate le storture più gravi e plateali.

Antonio Zollo

Vivaci proteste a Palazzo Madama non solo dell'opposizione di sinistra ma anche di liberali, repubblicani e dc

20 giorni 17 decreti, il Senato contro Craxi

ROMA - «Troppi decreti-legge, fatti male e «gestiti» ancora peggio in Parlamento». Nelle file della maggioranza sta montando una vera e propria rivolta contro il governo, precipitata ormai in un «profondo stato confusionale».

partecipare più alle votazioni, se non vi sarà una radicale correzione di rotta nei rapporti tra l'esecutivo e le assemblee.

vedimento sugli sfratti è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: ciò che ha irritato è stato anche il inadempienza tentativo del governo - compiuto attraverso una campagna condotta da giornali amici - di attribuire alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama una decisione che era maturata invece a Palazzo Chigi.

aria sconosciuta il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino. In venti giorni sono stati presentati ben 17 decreti-legge, quasi una media di uno al giorno.

proprie risse tra ministri che rivendicano competenze assegnate ad altri dicasteri. E, dulcis in fundo, sul decreto per la proroga degli sfratti si è assistito ad un clamoroso, pubblico litigio tra un ministro (il repubblicano Oscar Mammi), che sosteneva che il provvedimento andava ritirato, ed un altro (il socialdemocratico Franco Nicolazzi), che era di tutt'altro parere.

collega repubblicano, Libero Guaiteri, ha usato parole ancora più pesanti: «Sono sbalordito e in qualche modo sconvolto per quello che sta succedendo. Sono almeno due volte che nella conferenza dei capigruppo ci viene annunciato che il governo non intende più sostenere un proprio provvedimento. Palazzo Chigi non può cambiare di continuo parere. Non è accettabile, e se dovesse andare avanti un sistema del genere, il gruppo repubblicano uscirà dall'aula e non parteciperà alla votazione perché si tratta di un fatto scandaloso».

Per finire, una notizia. Ieri sera l'aula di Palazzo Madama ha dichiarato decaduto il decreto sulle aziende in crisi. E a chiedere che il provvedimento finisca nel cestino è stata la commissione Industria. La ragione? Il governo dovrà trasferire il contenuto di questo decreto in un altro provvedimento con le stesse finalità e varati quasi contestualmente. «La confusione è tale - ha commentato un autorevole senatore democristiano - che a spulciare tra le carte del governo, si scoprono addirittura i doppioli. Il minimo che si possa dire è che a Palazzo Chigi sono un po' stanchi. Forse una vacanza gioverebbe a qualcuno».

Giovanni Fasanella

Rilievo in Cina all'intervista di Natta a «Nin»

PECHINO - Il quotidiano della Repubblica popolare cinese «Zemin Zebao» ha dedicato ieri grande spazio alla intervista rilasciata nei giorni scorsi dal segretario generale del Pci Alessandro Natta al settimanale jugoslavo «Nin».

Il ministro difende ancora l'incontro parigino De Michelis: «come facevo a non salutare Oreste?»

«Lo conosco da 20 anni, è un personaggio della mia generazione» - La discussione sul referendum: Rosati risponde a Natta

ROMA - Gli strascichi del «caso Scalone» torneranno al centro della ribalta con il dibattito parlamentare fissato per il 6 febbraio, sembrano sfociare ora in un aspro battibecco tra Pci e Psi. L'esecutivo socialista grida in coro alla «provocazione» per la richiesta di dimissioni avanzata, secondo un giornale, dal repubblicano La Malfa nei confronti di Gennaro Acquaviva, il consigliere politico di Craxi responsabile del pesantissimo attacco del giorno scorso contro Sandro Pertini.

sta storia. E la gravità della polemica craxiana contro Pertini spinge il senatore repubblicano Giovanni Ferrara a rilevare che, entrando in contrasto col Capo dello Stato, Craxi «aveva davanti a sé solo due strade: o esprimere il proprio dissenso in via riservata e segreta, oppure offrire le proprie dimissioni riservandosi di spiegarle in Parlamento. Ma ciò che un presidente del Consiglio non può assolutamente fare è consentire al proprio segretario di aggredire pubblicamente il Capo dello Stato», conclude Ferrara, deplorando anche il fatto che il ministro De Michelis si sia ben guardato dal mettere a disposizione il suo mandato. Coniugate ai commenti della «Voce», e agli attacchi di La Malfa, queste considerazioni fanno capire che almeno i repubblicani sembrano intenzionati a fare pesare il «caso» nel prossimo vertice della maggioranza.

Non meno peserà sulla riunione del «cinque» il problema referendum: l'ansia di evitare la sua addiritura divorare i partner della coalizione. La Direzione democristiana si è riunita ieri per esortare, anch'essa, a trovare l'accordo, ma solo a patto che preveda una drastica riduzione degli «automatismi salariali». Insomma, l'attacco alla scala mobile continua.



Gianni De Michelis



Domenico Rosati

Conferma da Gorla per l'85 IRPEF immutata

ROMA - Nessuna riforma fiscale per quest'anno: il ministro del Tesoro Gorla lo ha ribadito ancora una volta ieri pomeriggio durante un question time in aula a Montecitorio trasmesso in diretta dalla Tv. La pressione dei deputati è stata notevole e proveniva da molti gruppi politici, anche della maggioranza.

testata dal socialista on. Piro che ha ricordato come nell'84 chi guadagnava un milione pagava diciannove lire in più e chi ne guadagnava 3 ben 45 mila lire in più grazie all'effetto combinato delle aliquote fiscali e dell'inflazione. Il comunista on. Macciotta ha sottolineato che il prelievo fiscale è aumentato di 5 volte dal 1978 al 1984, mentre il costo del lavoro è cresciuto di 2,7 volte. Inoltre, una stretta fiscale quest'anno può determinare pericoli di recessione. Ma Gorla è stato irremovibile e

diale è stato escogitato in cambio di un provvedimento erroneamente definito contro la fame nel mondo, in realtà a sostegno della fame dei partiti di maggioranza. Per Capanna, dunque, i radicali sono passati dal loro originario messaggio di speranza al bluff finale della loro parabola politica; dalla carica innovativa dei referendum

DP accusa Pannella: «Venduti a Craxi»

Il corto circuito del verticismo di palazzo. E la loro battaglia contro la fame nel mondo costituisce un esempio di manovre di tattica pubblicitaria e, insieme, una soluzione truffaldina e illusoria di un problema gigantesco. Il PR, ha aggiunto Capanna, «ha sostituito al suo iniziale respiro di massa la respirazione bocca a bocca con Craxi ed è la riprova di quanto l'andirivagata politica possa far depereire. Infine, un ultimatum: «Se entro quindici giorni Pannella non ritorna sui suoi passi, DP farà un sit-in sotto la sede radicale».

Punto nel vivo, il PR ha immediatamente replicato con una dichiarazione di Adelaide Aglietta: «Capanna vede verde: triste parabola di un partito, da rivoluzionario fallito a piccolo parassita di qualche voto radicale».